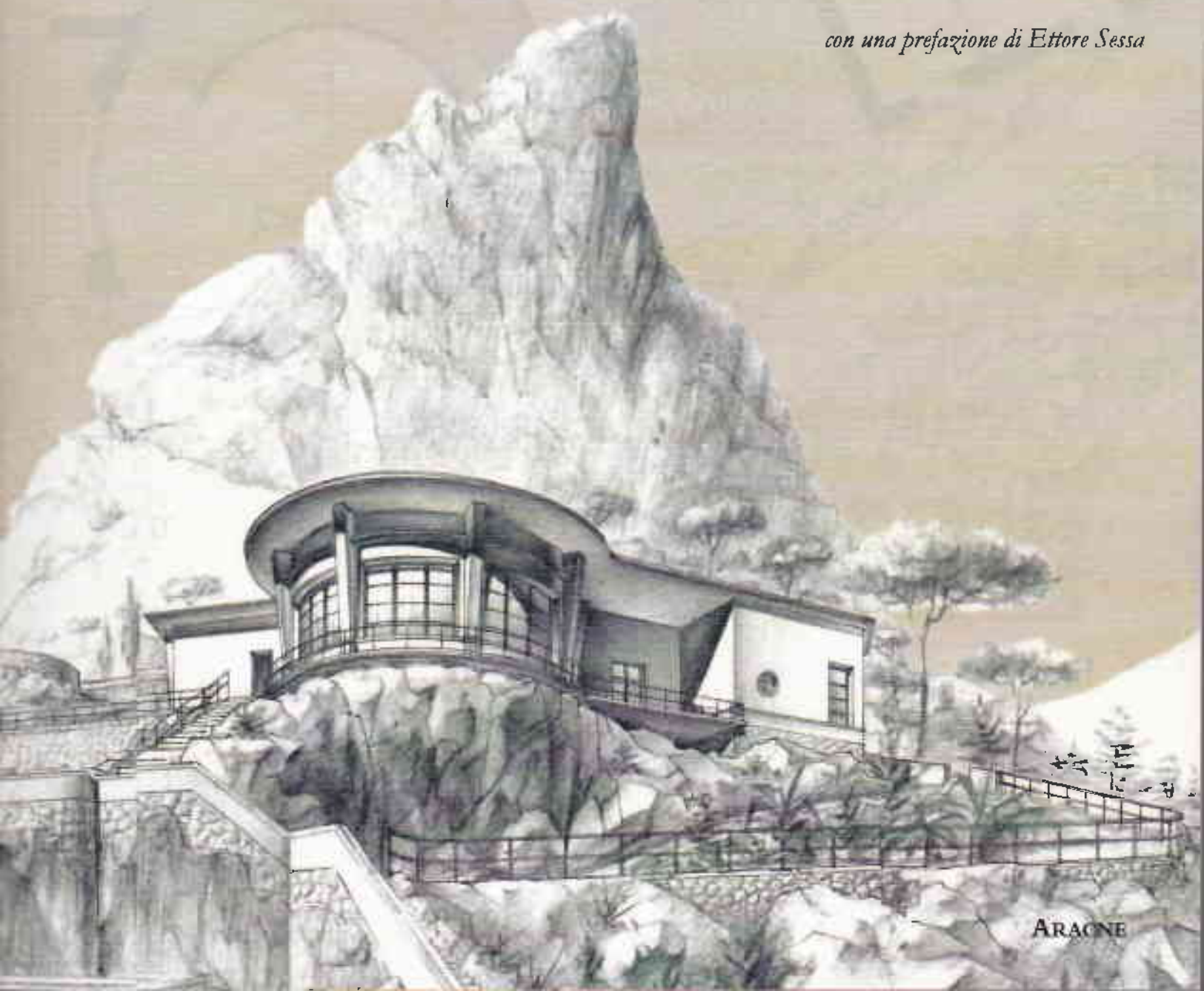


Federica Scibilia, Nunzio Scibilia

Pietro Scibilia

Ingegnere Architetto (1889-1971)

con una prefazione di Ettore Sessa



ARACNE

Copyright © MMXIII
ARACNE editrice S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Raffaele Garofalo, 133/ A-B
00173 Roma
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-5958-6

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: giugno 2013

<i>Prefazione. Pietro Scibilia: l'etica della professione</i> Ettore Sessa	11
Premesse	15
Abbreviazioni	18
I.	
<i>Introduzione: l'iter professionale e le relazioni con il contesto architettonico coevo</i>	19
II.	
<i>Gli anni della formazione</i>	25
III.	
<i>Il riferimento alla scuola di Ernesto Basile e la formazione di un proprio codice</i>	29
IV.	
<i>La sperimentazione: pluralità ed eterogeneità progettuale tra tradizionalismo e internazionalismo architettonico</i>	47
V.	
<i>La nuova visione dell'architettura attraverso la maturazione di un proprio linguaggio</i>	75
VI.	
<i>Il funzionalismo nella produzione architettonica del dopoguerra</i>	81
Bibliografia	94
Postfazione	97
Appendice	98

* La presente monografia è stata realizzata in stretta collaborazione tra i due autori che hanno discusso e concepito insieme l'impostazione complessiva e la metodologia, rivedendone i contenuti e la scrittura. Va precisato che i capitoli 1, 4 e 5 sono stati redatti da Federica Scibilia, mentre gli altri capitoli sono stati scritti in modo congiunto.

Questo volume sulla vita e sull'attività professionale di Pietro Scibilia, architetto e ingegnere palermitano che opera nell'arco temporale compreso fra la fine dell'età giolittiana e gli anni della Ricostruzione, è frutto di una laboriosa e felice sintonia scientifica fra Nunzio Scibilia e Federica Scibilia. Gli autori, oltre al cimento di una collaborazione tra padre e figlia tutt'altro che usuale in ambito di studi storiografici, si sono confrontati con il problema non lieve di redigere un volume monografico su un progettista sostanzialmente inesplorato prima dei recenti studi della stessa Federica. Studi che (preceduti praticamente dalla sola scheda biografica facente parte del *dossier* curato da R. La Franca nel volume *Palermo: architettura tra le due guerre 1919-1939*, pubblicato a Palermo nel 1987 per le edizioni S. F. Flaccovio) a parte la biografia, redatta sempre dalla stessa Federica Scibilia, per il volume *Arte e Architettura Liberty in Sicilia*, pubblicato a Palermo nel 2008 (a cura di C. Quartarone, E. Mauro ed E. Sessa) per le edizioni Grafill, si erano interessati di particolari aspetti dell'attività professionale di Pietro Scibilia, relativi alla sua prima fase legata alla "maniera" di Ernesto Basile o ad uno specifico aspetto della sua maturità progettuale (si vedano: F. Scibilia, *Pietro Scibilia ingegnere e architetto. Due edifici Liberty su via Roma*, in «Per salvare Palermo», 22, settembre-dicembre 2008, pp. 24-27; Id., *Le residenze dell'ingegnere e architetto Pietro Scibilia (1889-1971) a Palermo e a Mondello*, in «Lexicon – Storie e architettura in Sicilia e nel Mediterraneo», 8, 2009, pp. 81-85). Come se non bastasse gli autori si sono assunti l'onere di occuparsi di un progettista legato a memorie familiari (in quanto fratello del nonno di Nunzio Scibilia). Limite quest'ultimo agilmente superato grazie all'obiettivo metodologia storico-critica adottata e grazie, anche, alla possibilità di indagare per mezzo dell'archivio professionale dello stesso Pietro Scibilia (amorevolmente e responsabilmente conservato dalla famiglia) tanto i nessi storici reali relativi alle vicende della sua vita quanto l'intera parabola della sua atti-

vità progettuale; componenti queste cui va aggiunta, infine, la rigorosa impostazione analitico-interpretativa del volume, peraltro corredato da un cospicuo repertorio iconografico prevalentemente d'archivio (con fotografie ed elaborati progettuali in massima parte inediti), e da una documentazione fotografica integrativa attuale.

Sottoposta al vaglio di un puntuale reticolo critico, supportato da un'indagine incrociata svolta anche presso altri archivi siciliani (primo fra tutti l'Archivio Storico del Comune di Palermo), e comparandone la produzione progettuale con il coevo panorama professionale locale e nazionale, l'attività di Pietro Scibilia è stata delineata con problematicità scientifica assicurando, così, alle attuali conoscenze uno degli anelli mancanti della storiografia dell'architettura siciliana dei cinquant'anni successivi alla prima guerra mondiale. Ne è conseguito un primo profilo compiuto di questo valido protagonista della produzione edilizia palermitana di qualità del secolo scorso. L'opera a lui dedicata contribuisce, inoltre, ad irrobustire l'esiguo novero dei volumi monografici su progettisti siciliani d'età contemporanea. Un filone editoriale, questo, piuttosto rarefatto per quanto attiene alla locale cultura del progetto del XX secolo.

In effetti la storiografia dell'architettura siciliana d'età contemporanea vanta una rimarchevole aliquota di studi specifici su alcuni suoi esponenti di primo piano (sia nati nell'isola come pure trasferitisi proprio per svolgervi l'attività professionale); ma va detto, però, che pochi di essi sono stati tradotti in volumi monografici, prevalendo piuttosto le trattazioni in forma di saggio o di articolo, e solo di recente la collana *Architetti in Sicilia*, diretta da Maria Giuffrè e da Maria Luisa Scalvini per le edizioni Flaccovio, ha dato il via ad una serie di monografie su protagonisti dell'architettura in Sicilia che comprende anche l'età contemporanea.

All'interno della vasta produzione scientifica sull'architettura siciliana dei secoli XIX e XX è d'obbligo, inoltre, operare

qualche distinzione: mentre lo stato della conoscenza dell'operato dei progettisti (architetti, ingegneri e geometri) attivi in Sicilia nella prima metà dell'età contemporanea, cioè nel periodo che dallo scorcio del XVIII secolo si estende a tutto l'Ottocento, permette di delineare un compiuto panorama di "civiltà" professionale e intellettuale, sia pure ancora perfettibile, gli studi sulla cultura architettonica della seconda parte dell'età contemporanea, cioè quella relativa al Novecento e al primo decennio del secolo attuale, nonostante i progressi degli ultimi tre lustri, sono ben lungi dall'aver esaudito i tanti interrogativi storiografici pregressi.

Nel primo caso lo stato dell'arte è anche il risultato dei tanti studi monografici o tematici (siano essi volumi oppure saggi) su Giuseppe Venanzio Marvuglia (di V. Capitano, di G.B. Comandè, di G. Fatta, di M. Giuffrè, di E. Mauro, di P. Palazzotto), su Alessandro Emmanuele Marvuglia (di A. Abbadessa, di E. Mauro, di M. Vesco), su Domenico Lo Faso Pietrasanta duca di Serradifalco (di G. Cianciolo Cosentino, di E. Sessa), su Emmanuele Palazzotto (di M. Giuffrè, di P. Palazzotto), su Vincenzo Di Martino (di A. Abbadessa), su Sebastiano Ittar (di G. Dato, di G. Pagnano, di E. Sessa), su Nicolò Puglia (di A. Abbadessa), su Carlo Giachery (di G. Di Benedetto, di E. Mauro, di G. Pirrone), su Salvatore Gravanti (di N. Donato, di A. Margagliotta), su Francesco Saverio Cavallari (di G. Cianciolo Cosentino), su Giambattista Nicastro (di A. Messina, di S. Nicastro), su Giovan Battista Filippo Basile (di G. Fatta, di A.M. Fundarò, di S. Lo Nardo, di E. Mauro, di E. Palazzotto, di G. Pirrone, di M.C. Ruggieri Tricoli, di A. Samonà, di E. Sessa), su Carlo Sada (di Z. Dato Toscano), su Ignazio Greco (di M.C. Ruggieri Tricoli), su Giuseppe Damiani Almeyda (di P. Barbera, di A.M. Fundarò, di L. Gallo, di E. Palazzotto, di M.C. Ruggieri Tricoli, di E. Sessa), su Francesco Paolo Palazzotto (di P. Palazzotto). Un ventaglio di studi che va ad integrare il cospicuo patrimonio di ricerche rappresentato dalle trattazioni generali (a partire da quella di E. Caracciolo del 1955), dalle tante raccolte di schede biografiche (valgano per tutte quelle di vari autori del I volume, dedicato all'architettura, del *Dizionario degli artisti siciliani* di L. Sarullo, curato nel 1993 da M.C. Ruggieri Tricoli per le edizioni Novecento di Palermo, e della *Enciclopedia della Sicilia*, curata nel 2006 da C.

Napoleone per le edizioni Franco Maria Ricci di Parma) e dalle analisi di specifici aspetti culturali o di singole realizzazioni (come nel caso del volume del 1984 di G. Pirrone sul Teatro Massimo di Palermo o del volume del 1987 di R. Giuffrida e M. Giuffrè sulla Casina Cinese di Palermo).

Ben diverso è il bilancio degli studi sui protagonisti del Novecento, anche se fra i pochi a fare eccezione, e in maniera considerevole, sono proprio i due fra i principali esponenti di questa seconda parte dell'età contemporanea che sono già affermati all'inizio del secolo e cioè Ernesto Basile e Antonio Zanca; va anche detto però che entrambi, nati rispettivamente nel 1857 e nel 1861, sono progettisti che si formano ancora in piena età eclettica e che operano con successo in un ampio arco temporale che comprende anche la cosiddetta lunga "stagione di transizione" fra Ottocento e Novecento. Gli studi su entrambi si collocano, quindi, anche in uno scenario diverso da quello dei successivi esponenti siciliani della cultura del progetto. Infatti, a parte la precoce e duratura fortuna critica di Ernesto Basile, del quale già nel 1935 il pregevole volume scritto dal suo erede accademico S. Caronia Roberti rappresenta la prima monografia scientifica dell'architettura siciliana d'età contemporanea (di poco preceduta dal pionieristico saggio di P. Marconi sui Basile, padre e figlio, e seguita dagli studi di R. Bossaglia, di G. Pirrone e di M. Tafuri e poi, a partire dalla fine dagli anni settanta, da quelli di F. Amendolagine, di P. Barbera, di G. Lo Tennero, di E. Mauro, di P. Miceli, di E. Palazzotto, di P. Portoghesi, di E. Sessa), e quella recente di Antonio Zanca (principalmente con gli scritti di P. Barbera e di M. Giuffrè), è davvero esiguo il novero dei progettisti che operano in Sicilia nel XX secolo ad essere interessati dalla pubblicazione di volumi specifici sulla loro vita e sulla loro attività o su una loro determinata opera (caso quest'ultimo circoscritto, sostanzialmente, al solo Ernesto Basile con il volume del 1981 di G. Pirrone sul Villino Basile, delle Edizioni Officina, o con quello del 2000 di E. Mauro sul Villino Florio, delle edizioni Grafill).

Dunque fra le poche monografie su progettisti del Novecento attivi in Sicilia, a parte quelle annoverate nelle vaste bibliografie su Ernesto Basile (si vedano in particolare il già citato volume di S. Caronia Roberti, del 1935, e quelli di E.

Sessa, del 2002 e del 2010) e su Giuseppe Samonà o su quelle di figure di altrettanto rilievo ma d'oltrestretto, e quindi solo occasionalmente o temporaneamente operanti nell'isola (come Enrico Del Debbio, Vittorio Gregotti, Ernesto Bruno La Padula, Francesco Marescotti, Angiolo Mazzone, Franco Minissi, Marcello Piacentini, Pietro Porcinai, Franco Purini, Carlo Scarpa, Francesco Venezia, Marco Zanuso e altri), ricordiamo i volumi su Camillo Autore (di R.M. Cagliostro, del 1991), su Salvatore Benfratello (di G. Fatta, del 1993), su Enrico Calandra (di P. Barbera e M. Lannello, del 2010), su Salvatore Cardella (di M. Santapà e O. Ajesi, del 1982), su Salvatore Caronia Roberti (di M.C. Ruggieri Tricoli, del 1987), su Francesco Fichera (di M. Piacentini del 1931), su Saverio Fragapane (di A.M. Damigella, del 2000), su Francesco La Grassa (di L. Scalvedi, del 2005), su Domenico Massimo Nuzzo (a cura di Itinera Lab, del 2006), su Filippo Re Grillo (di S. Carisorto, del 2004), su Giuseppe Spatrisano (a cura di V. Balistreri, del 2001) e su Pietro Ajroldi (di D. Cottone del 2012).

Pur nel ricco panorama di ricerche sull'architettura siciliana del Novecento, incrementatosi soprattutto nell'arco dei tre decenni compresi fra la pubblicazione nel 1981 delle schede biografiche (a cura di E. Mauro) a corredo del catalogo della mostra *Palermo 1990* (poi ripubblicate nel 1987 nel volume curato da R. Bossaglia, per le Edizioni Franco Angeli di Milano, e intitolato *Archivi del Liberty italiano*) e la pubblicazione nel 2011, per le Edizioni Caracol, del volume, con saggi e schede biografiche (corredate da puntuali ricognizioni sui vari archivi dei progettisti), intitolato *Archivi di architetti e ingegneri in Sicilia 1915-1945* (a cura di P. Barbera e M. Giuffrè), questo volume è, pertanto, uno dei pochi prodotti monografici dell'editoria siciliana. Un contributo particolarmente prezioso, quindi, anche in considerazione della particolare figura di Pietro Scibilia che, laureandosi in Ingegneria presso la Scuola di Applicazione per Ingegneri e Architetti della Regia Università degli Studi di Palermo nel 1913 (e successivamente diplomandosi presso il Regio Istituto di Belle Arti di Palermo), può essere considerato uno degli ultimi allievi formati con Ernesto Basile in quella sua stagione culturale in cui fu massimo il processo di revisione critica della sua esperienza modernista. Si trattò di un vero e proprio nuovo

indirizzo di Basile il cui inizio si può far risalire al biennio 1906-1907 con il progetto per il Padiglione Italiano nei giardini della Biennale di Venezia (non realizzato) e, soprattutto, con la sede della Cassa di Risparmio in piazza Borsa a Palermo. Proprio questo edificio, che tanto influenzerà gli epigoni e i "manieristi" di Basile fino agli anni venti, viene ultimato con grande clamore, partecipazione della cittadinanza ed eco nazionale nel 1912, appena un anno prima del conseguimento della laurea da parte di Scibilia. Egli pertanto si forma nella fase finale del periodo di Basile compreso fra il 1906 e il 1914 (anno nel quale porta a termine opere come il Kursaal Biondo a Palermo e il corpo di fabbrica dell'Aula della Camera dei Deputati a Palazzo Montecitorio a Roma); è durante questa fase, successiva al 1909, che Basile, sulla scorta della riconversione classicista già in atto sia dei formulari stilistici sia degli impalcati compositivi della sua maturità modernista, perviene ad una riformulazione accademica del Liberty. Un esito, questo, che comporta la normalizzazione dei modi progettuali e, quindi, la messa a punto di un abaco di soluzioni architettoniche derivabili che costituiranno una sorta di "manuale di stile" per i suoi epigoni.

Dopo la prima guerra mondiale Basile continuerà la sua missione di docente fino al 1931. Dalla sua scuola usciranno ancora validi esponenti della cultura architettonica siciliana come Edoardo Caracciolo, Salvatore Cardella, Luigi Epifanio, Rosario Marletta, Giuseppe Pensabene, Giuseppe Spatrisano, Giuseppe Vittorio Ugo, Mario Umiltà e Pietro Villa o come Giuseppe Samonà, l'unico ad affermarsi nel contesto internazionale (anche se parte della storiografia, a rischio di qualche sottovalutazione, tende a individuarne solo in altro contesto la reale formazione); ma verosimilmente la fase più vitale e originale dell'insegnamento di Basile si chiude con gli allievi della generazione di Scibilia. Nel suo stesso anno di conseguimento della laurea vengono licenziati dalla Scuola di Applicazione altri venticinque progettisti; ma di questi, oltre a Scibilia, l'unica personalità di spicco è Girolamo Manetti Cusa. L'anno prima, il 1912, si erano laureati Camillo Autore e Giovan Battista Santangelo che con i migliori allievi del successivo 1913 e dei tre anni accademici precedenti (fra cui Salvatore Benfratello, Francesco Damiani Mancinelli e Salvatore Caronia Roberti) formano l'ultima

compagine di allievi del migliore periodo modernista della "Scuola di Basile". Per molti degli allievi di Basile formati nel lustro che precede la prima guerra mondiale i sistemi compositivi e i codici architettonici trasmessi in questa tarda età modernista dal maestro, essendo ormai affetti (già dallo scadere del primo decennio del secolo) da un processo di codificazione formalistica, finirono per costituire una remora non solamente per la ricerca del "nuovo" (garantendo però, allo stesso tempo, una dignitosa impermeabilità di "taglio moderno" dell'ambiente professionale palermitano al tradizionalismo neoclettico di ritorno dell'architettura accademica italiana degli anni venti) ma anche per traghettare con qualche punta di originalità il proprio bagaglio di esperienza metodologica verso indirizzi più attuali della cultura del progetto. A rivolgersi verso quest'ultima direzione, e con convinzione scorta da mera ansia di epidermico aggiornamento, saranno in pochi dell'ultima compagine di allievi della "Scuola di Basile" dello scadere della *Belle Époque*, fra questi Salvatore Caronia Roberti e, con i dovuti distinguo (vista anche la sua formulazione di un percorso di elaborazioni teoriche lungamente recepite come insegnamento dai progettisti formati a Palermo fra gli anni trenta e gli anni cinquanta), Girolamo Manetti Cusa e Pietro Scibilia sono fra i più problematici interpreti di un nuovo "sentire" che si voleva in continuità con la tradizione palermitana della "modernità" comunicativa.

Essi, dopo decorosi esordi nell'alveo della "maniera basiliense" (con solo qualche cedimento neoclettico, ma di buon mestiere), condivideranno in fasi diverse quella tendenza (ancora soggetta ad un recente processo di rivalutazione storico-critica essenzialmente in Francia e in Germania più che in Italia) oggi definita *neo-humanisme* che informa parte della cultura del progetto architettonico europeo in un difficile confronto critico con il funzionalismo a partire dagli anni venti fino all'epilogo negli anni cinquanta. In particolare Scibilia, come del resto Caronia Roberti (ma con minore tensione estetico-ideologica di questi), traghetta con singolare originalità percettivista il portato soggettivista della sua particolare formazione tardomodernista attraverso una contenuta ma singolare fase Déco, per poi mutuarne ripetutamente le valenze in chiave prorazionalista e novecentista,

approdando con un ristretto numero di opere ad una originale pur se tarda declinazione mediterranea del razionalismo che non mancherà di intersecarsi con rilanci post bellici degli impalcati progettuali novecentisti, ma in un'austera dimensione progettuale interprete dell'*ethos* di una società lungamente e faticosamente impegnata nella Ricostruzione.

Di questa personalità schiva e tuttavia incisiva dell'architettura siciliana del XX secolo, la cui attività progettuale è stata improntata al conseguimento del risultato sicuro più che ai compiacimenti alla moda oppure ai sinceri slanci innovativi, il volume di Nunzio Scibilia e di Federica Scibilia ci restituisce la complessità e l'operosità, aggiungendo un'altra preziosa testimonianza per la valutazione di quella compagine di progettisti di qualità che seppero operare in Sicilia con discrezione nel segno di una sentita responsabilità professionale; un senso di responsabilità che, in particolare, garantì a Palermo il dignitoso, ma certamente non indolore, passaggio dalla grande stagione della "piccola capitale dell'*Art Nouveau*" (come ebbe a definirla Leonardo Sciascia), quando la città si era mostrata degna erede di cinquant'anni di propositività imprenditoriale e di slanci artistico-architettonici e socio-culturali, al drastico ridimensionamento negli anni del Ventesimo e della Ricostruzione a contesto urbano periferico, con vocazione terziaria e ciclicamente in odore di deriva provinciale.